



DIOCESI DI MASSA CARRARA – PONTREMOLI
UFFICIO LITURGICO

Solennità di Cristo Re

21 Novembre 2021

Omelia di Don Samuele Agnesini

Dn 7,13-14; Sal 92; Ap 1,5-8; Gv 18,33b-37

Nell'ultima domenica dell'Anno Liturgico la Liturgia della Chiesa ci fa posare lo sguardo sul mistero della Regalità di Cristo Signore. Davanti a Pilato egli afferma di essere il re: "io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo". L'Evangelista Giovanni sembra porre la regalità di Gesù all'interno della sua stessa vocazione/missione. L'essere testimone della verità, coincide con l'essere il re di un regno alternativo. Alternativo, nel senso etimologico di questa parola, che non dice contrapposizione ma comunicazione a doppio senso. I due regni sono contigui, si parlano si rapportano. L'incarnazione di Dio in Gesù Cristo ha unito ciò che per definizione è contrapposto: il mondo di Dio e il mondo degli uomini.

Proviamo a leggere questo incontrarsi dei due mondi alla luce della Liturgia della Parola di questa solennità.

Il Profeta Daniele ci racconta una visione: vede un figlio d'uomo, un figlio di Adamo, una creatura che ha però alcune prerogative della divinità. Egli viene sulle nubi del cielo, abita i cieli pur essendo uomo, domina le potenze del cielo, e mediante queste arriva sulla terra. Il Profeta, come è tipico nella sua profezia, vede già il cielo, luogo simbolico della residenza di Dio, abitato dall'umanità. Noi sappiamo e celebriamo questo mistero nella Ascensione del Signore al cielo, così infatti cantiamo nel prefazio di quella Solennità: "Mediatore tra Dio e gli uomini,

giudice del mondo e Signore dell'universo,
non si è separato dalla nostra condizione umana,
ma ci ha preceduti nella dimora eterna,
per darci la serena fiducia
che dove è lui, capo e primogenito,
saremo anche noi, sue membra, uniti nella stessa gloria".



DIOCESI DI MASSA CARRARA – PONTREMOLI UFFICIO LITURGICO

Daniele anticipa profeticamente questa esperienza della Risurrezione descrivendone anche le conseguenze: “Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto”. Potere, gloria e regno, per sempre! L'uomo, il figlio dell'uomo, la creatura entra nel mistero di Dio per prendere possesso delle prerogative di Dio, per essere come Lui. Infatti non si dà da solo questo potere, ma gli viene dato da un vegliardo, di cui non conosciamo i connotati, sembra rimanere nel velo del mistero. Neppure la pagina evangelica o il brano dell'Apocalisse rivelano il volto di questo vegliardo.

Il brano del Vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato, ci aiuta a completare la descrizione del Figlio dell'uomo iniziata da Daniele nella Prima lettura. Innanzi tutto sappiamo chi è il soggetto, in parte il “mistero nascosto nei secoli” è stato rivelato. Gesù più volte nei Vangeli si è definito Figlio dell'uomo. Ha assunto la definizione di Daniele per inserirsi nel popolo di Israele chiaramente nella dimensione messianica: Egli è il Goel: il redentore/salvatore che Israele attende con impazienza. È proprio con queste prerogative che si presenta a Pilato, la Sua regalità non appartiene a questo mondo “Il mio regno non è di questo mondo”, ma essendo Figlio dell'uomo porta le dinamiche del Suo regno in questo mondo. L'Incarnazione sconvolge le leggi immutabili del tempo e della storia, e definitivamente mette in dialogo, in comunicazione, due dimensioni assolute: Dio e uomo. Gesù è vero Dio e vero uomo, attestiamo nel Credo, mai come la Sua regalità testimonia questo intersecarsi del mondo divino e di quello umano.

Ma perché in Gesù si realizza questa alternanza, questa commistione tra divino e umano? Il motivo ancora una volta ci è consegnato dalla sua voce: “per dare testimonianza alla verità”. Il problema della verità non è solo di ordine intellettuale, di conoscenza delle cose, ma prima ancora ha una base esistenziale. Prima di pormi domande sul perché delle cose io, come uomo, mi chiedo: “chi sono? Perché ci sono? Dove andrò a finire? La verità di cui ho bisogno è riguardo alla mia vita. Solo un Figlio dell'uomo, che conosce il cuore dell'uomo, sia nelle sue domande, sia nei meccanismi che lo fanno funzionare (Gesù Cristo conosce dal di dentro entrambe queste dinamiche) può testimoniare la verità.

Questa sera noi sentiamo tutta la bellezza di questa regalità che porta i segni del Dio fatto uomo, che siede sul trono della Croce per testimoniare la verità dell'amore.



DIOCESI DI MASSA CARRARA - PONTREMOLI

UFFICIO LITURGICO

Ora mentre guardiamo a questo quadro glorioso della Regalità di Cristo Signore, non possiamo non vedere il nostro essere alla sua corte. Ogni volta che Celebriamo i sacramenti ed in modo particolare l'Eucaristia, siamo catapultati nei fasti della corte regale del Figlio dell'Uomo, davanti al Trono dell'Agnello, rivestiti della veste battesimale, invitati al suo banchetto, come ancora tra poco sentiremo ripetere. Nella corte ognuno ha il suo compito, e non esiste corte in cui non ci siano uomini e donne che si occupino della musica e del canto. Cantare alla corte del re non solo è un privilegio, ma è un servizio alla sua regalità. È attestazione del suo potere davanti ai suoi ospiti, è testimonianza della sua gloria. Lo stesso Re Davide, ci dice la scrittura era musicista, cantore e danzatore. La Liturgia è canto della gloria di Dio e si serve del canto e della Musica, non semplicemente per passare contenuti mediante i testi, ma per testimoniare davanti a chi ci si trova: il Re dei Re e il Signore dei Signori. Il servizio che come musicisti e cantori esercitiamo nella Liturgia ha molto di simile con il compito degli Angeli e dei Santi a cui le nostre umili voci si uniscono nel canto della gloria e della lode. Dare gloria alla casa del Re, testimoniare che questo luogo è la sua dimora tra gli uomini è il compito dei cantori e dei musicisti. Allora ha senso per noi questa sera Celebrare la memoria di Santa Cecilia, Patrona della Musica sacra in tutte le sue forme e declinazioni. Lei ce ha fatto della sua vita, mediante il martirio, un canto di lode al suo Signore, ci aiuti a essere sempre più consapevoli, che il nostro servizio musicale è testimonianza alla verità della Regalità di Cristo Signore. Amen.